

„Nem súlyed az emberiség!”...

Album amicorum Szörényi László LX. születésnapjára

Főszerkesztő: JANKOVICS József
Felelős szerkesztő: CSÁSZTVAY Tünde
Szerkesztők: CSÖRSZ Rumen István
SZABÓ G. Zoltán



Nyitólap: www.iti.mta.hu/szorenyi60.html

MTA Irodalomtudományi Intézet
Budapest, 2007

JAN SLASKI

Marian Leżeński, un amico padovano di Dudithius e di Sambucus

Una parte significativa – per non dire la migliore – dell' élite intellettuale, letteraria ed anche politica della Polonia del XVI. secolo era uscita da Padova, o quantomeno per Padova era passata. Verso la metà del Secolo d'Oro della cultura polacca, il periodo piú fruttuoso per i soggiorni e gli studi polacchi a Padova, dimorarono là, fra i tanti connazionali, i due piú eminenti – accanto al Copernico – rappresentanti del Rinascimento in Polonia, Jan Kochanowski (Cochanovius, Cochanovio, 1530–1584) e Jan Zamoyski (Zamoscius, 1542–1605). Il Kochanowski, sommo poeta, chiamato sovente „il Petrarca polacco”, pagò il suo debito di riconoscenza con la propria opera letteraria, profondamente radicata nella tradizione italiana e specie in quella locale, padovano-veneziana. Lo Zamoyski, dal canto suo, uno dei piú insigni uomini di stato cui abbia dato i natali la Polonia, assai benemerito rettore dell' Università giurista presso l'Ateneo patavino (1563–1564), espresse con orgoglio la sua gratitudine nei riguardi di Padova con le parole: „Patavium virum me fecit”, parole che avrebbero potuto essere ripetute da molti altri polacchi.

Fra i polacchi che visitarono Padova incontriamo non solamente personalità destinate poi ad alimentare l'élite del loro paese. Nel gruppo di stranieri in arrivo dalla Polonia comparvero anche personaggi dei quali oggi si sono pressochè perse le tracce, ma che all'epoca godettero di grande considerazione, a ciò non soltanto nel loro ambiente di origine e non soltanto a livello italiano. Un esempio rilevante di tale presenza ci viene offerto da Marian Leżeński (circa 1530–1559), allora noto come Liesenschi, Lezentius, Lesencius, Liesenius, Liesenschius.¹

Marian Leżeński proveniva da un'agiata famiglia nobile, che vantava fra i suoi membri anche senatori (lo stesso suo padre, in quanto castellano, era senatore). La madre, invece, era sorella di Samuel Maciejowski (Macieiovius, 1499–1550), vescovo di Cracovia e gran cancelliere del Regno, uno dei piú influenti dignitari dello stato polacco, oltre che eminente rappresentante dell'umanesimo rinascimentale e benemerito mecenate.

1 Jan SLASKI – Marian LEŻEŃSKI – PADEWCZYK ZAPOMNIANY, „Odrodzenie i Reformacja w Polsce”, 48, 2004, 65–93.

Ben presto, già nell'ambiente familiare che gli fornì le prime basi dell'istruzione, il Leżeński ebbe l'occasione di entrare in contatto con la cultura italiana: la madre aveva fatto parte, prima del matrimonio, della corte di Bona Sforza (1494–1557, regina polacca dal 1518); lo zio, invece, che aveva alle spalle gli studi a Padova ed a Bologna, sotto la guida di Romolo Amaseo (1489–1552), era entusiasta di tutto ciò che era italiano. Tale suo atteggiamento fu immortalato da Łukasz Górnicki (Gornicius, 1527–1603), anch'egli allievo dell'Ateneo patavino, la cui parafrasi polacca del *Libro del Cortegiano* (1528) di Baldassarre Castiglione (1478–1529), intitolata *Dworzanin polski (Il cortigiano polacco, 1566)*, forse fra le letture polacche di Bálint Balassi (1554–1594), trasferisce l'ambientazione da Urbino ai dintorni di Cracovia, nella residenza di Prądnik, realizzata dal vescovo sul modello delle ville italiane. Anche un altro zio, Stanisław Maciejowski (Macieiovius, m. 1563), diplomatico reale e senatore, grazie ai frequenti viaggi compiuti in Italia aveva acquisito notevole dimestichezza con la cultura italiana.

Samuel Maciejowski si occupò con grande sollecitudine dell'educazione e della carriera del nipote: grazie al suo interessamento, il giovanissimo Marian, che aveva appena preso gli ordini sacerdotali minori, già nel 1549 diventò canonico di Cracovia (oltre a questo beneficio, renumerato in maniera assai cospicua, il Nostro figurava quale canonico di Płock e di Sandomierz). Dopo la scomparsa di Samuel Maciejowski, su sua espressa indicazione la tutela di Marian passò a Stanisław Maciejowki, nonché a Stanisław Hozjusz (Hosius, Osio, 1504–1579), che in seguito divenne cardinale e che, in qualità di alto dignitario della Curia Romana, inserito fra i presidenti del Concilio di Trento, costituì uno dei pilastri della Controriforma polacca. Lo Hozjusz cercò di indirizzare l'educazione del giovane affidatogli in maniera conforme all'ortodossia cattolica (non dimentichiamo che la sua tutela ha luogo all'epoca dei primi successi della Riforma protestante in Polonia). Non si sono trovate, sino ad ora, tracce della presenza del giovane canonico presso l'Accademia di Cracovia, mentre sappiamo che già nel 1556, forse alla fine del mese di marzo e certamente nel mese di maggio, Marian Leżeński iniziò il suo soggiorno padovano, protrattosi sino al 1559.

Dato che tale triennio venne interrotto da un temporaneo ritorno in Polonia, possiamo agevolmente dividerlo in due parti, fra loro separate non soltanto dal rientro in patria, ma anche – come vedremo – dalla diversa natura delle attività svolte dal canonico cracoviense. Un elemento, però, accomuna entrambi i periodi: il Leżeński non segue corsi di studio regolari (o, perlomeno, finora non ne ritroviamo traccia nella documentazione archivistica universitaria), preferendo piuttosto utilizzare liberamente le diverse opportunità fornitegli dalla straricca realtà italiana.

Non si trattava, comunque, di un atteggiamento isolato, poiché una parte non trascurabile dei polacchi, soggiornando nell'ambiente universitario padovano e frequentando solo sporadicamente le aule, preferiva dedicarsi individualmente alle lingue classiche, allo studio dell'italiano ed alle proprie letture. Nel contempo, essi partecipavano all'assai vivace vita studentesca, che garantiva loro una serie di contatti locali e di rapporti inter-

nazionali e li formava nelle arti legate alla vita di società. Si distingueva, al riguardo, soprattutto la gioventù di origine nobiliare, il cui soggiorno universitario aveva finalità diverse rispetto a quelle perseguite dai borghesi, più prosaicamente indirizzati al conseguimento di un titolo accademico.

Fonti insostituibili per la ricostruzione dei particolari relativi al soggiorno padovano del Leżeński sono alcuni documenti universitari di recente pubblicazione.² Da essi si ricava che il canonico cracoviense fu più volte presente, in qualità di testimone, in occasione delle promozioni dottorali: si trattava di occasioni di carattere assai solenne, che si tenevano nel palazzo vescovile, alla presenza dello stesso vescovo o di un suo rappresentante, dei relatori e della commissione esaminatrice, oltre che al cospetto di testimoni, invitati dallo stesso dottorando. Citiamo qui, a mo' d'esempio, due di tali presenze del Nostro.

Il 12 maggio 1556 il Leżeński comparve alla promozione dottorale di Stanisław Rożanka (Rosarius, circa 1520–1572) che, dopo un ciclo di studi triennale, conseguì contemporaneamente due diplomi dottorali, l'uno in filosofia, e l'altro in medicina.³ Questo borghese di Cracovia divenne poi, nella sua città natale, medico affermato, consigliere comunale e borgomastro, nonché capo della locale Chiesa calvinista. La fama del Rożanka come medico raggiunse perfino l'Ungheria, dove egli venne chiamato a più riprese, per periodi anche prolungati, per curare casi di particolare gravità.

Qualche settimana più tardi, il 19 giugno 1556, il Leżeński si presentò come testimone ad un'altra promozione dottorale, anche in questo caso di ambito medico.⁴ Protagonista della cerimonia fu Sylwester Roguski (circa 1530–1602), anch'egli di origine borghese, successivamente conosciuto e stimato in Polonia come medico (attivo perfino presso la corte reale di Stefano Bárhory /1533–1586, re polacco dal 1576/ e della sua consorte, Anna Jagellone /1523–1596/), che esercitava anche, con successo, la matematica e l'astronomia, di orientamento eliocentrico.

La documentazione così ricavata dalle fonti, relativa alla frequentazione alle cerimonie di promozione dottorale, getta luce sulla prima parte del soggiorno padovano di Marian Leżeński, durata certamente più di un anno. Il canonico di Cracovia utilizzò questo periodo per inserirsi nell'ambiente padovano e per conoscere dei costumi universitari locali, utilizzando a tale scopo i rapporti personali con la gioventù polacca. Di indole aperta, facile ai contatti, si concentrò soprattutto sugli impegni di carattere sociale.

Leżeński lasciò Padova – per quanto possiamo supporre – nella tarda primavera o nel periodo a cavallo fra la primavera e l'estate del 1557. Ad ogni modo, lo ritroviamo a

2 *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, A cura di E. Dalla FRANCESCA e E. VERONESE, Roma–Padova, 2001.

3 *Ibidem*, 214–215: 559.

4 *Ibidem*, 222: 573.

Cracovia il 29 settembre 1557, quando partecipa alla riunione del proprio capitolo: in seguito, nel mese di ottobre, riparte di nuovo per Padova.⁵

Nel corso del suo secondo soggiorno padovano, durato circa un anno e mezzo, il Nostro frequentò nuovamente le promozioni dottorali: una di tali presenze risale alle ultime settimane della sua permanenza.

Il 22 marzo 1559 il Leżeński comparve come testimone alla promozione di Andrzej Patrycy Nidecki (Patricius Nidecius, 1522–1587), che ricevette il titolo di dottore *in ultroque iure*.⁶ Nidecki, di origine borghese e di formazione giuridica, ma al tempo stesso – come vedremo – eccellente conoscitore di Cicerone, alla fine della sua vita (1585) venne nominato – per la volontà di Stefano Báthory – vescovo di Wenden, nell’allora polacca Livonia (l’odierna Cesis in Lettonia).⁷ Al Leżeński egli era legato da vincoli di cordiale amicizia, resi ancora più solidi dal fatto di abitare entrambi a Padova nella stessa casa, e da comuni interessi ed iniziative, circostanze queste delle quali parleremo più avanti. Un altro testimone della stessa promozione fu Andreas Dudithius (Dudith, 1533–1589).

Tuttavia, un momento di svolta durante il secondo soggiorno padovano di Marian Leżeński coincide con il periodo in cui egli si trasferisce a vivere nel *contubernium Polonorum*. Tale struttura trovava un precedente in una fino ad oggi misteriosa „accademia” degli studenti polacchi.⁸ Questo ospizio polacco si trovava in un’ottima posizione: nella piazza davanti alla Basilica di S. Antonio, oppure in una delle stradine che da essa avevano inizio.⁹

5 Cracovia, Archivio del Capitolo della Cattedrale, *Acta actorum*, 5, c. 279 r–v.

6 *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini*, 350: 871.

7 K. MORAWSKI, *Andrzej Patrycy Nidecki, jego zycie i dzieła*, Kraków 18922; Idem, *Contributo alla storia della filologia in Polonia nel Rinascimento*, in AA. VV., *Omaggio dell’Accademia Polacca di Scienze e Lettere all’Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Kraków, 1922, 35–52; W. McCUAIG, *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton, New Jersey 1989, passim; Idem, *Andreas Patricius, Carlo Sigonio, Onofrio Panvinio and the Polish Nation of the University of Padua*, „History of Universities”, 3, 1983, 87–100; J. SLASKI, *Padewsko-wenecka promocja polskiej filologii*, in AA. VV., *Studia i szkice ofiarowane Profesor Renardzie Ociecek w czterdziestolecie pracy naukowej i dydaktycznej*, Katowice, 2002, 556–566; Idem, *Per una storia del ciceronianesimo italo-polacco-ungherese nel secondo Cinquecento*, in AA. VV., *L’eredità classica in Italia e in Ungheria dal Rinascimento al Neoclassicismo*, A cura di P. SÁRKÖZY – V. MARTORE, Budapest, 2004, 79–92.

8 T. ULEWICZ, *L’enigmatica Accademia degli studenti polacchi a Padova (negli anni 1547–1549 ca)*, „Atti e Memorie dell’Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti”, 100, 1987–1988, 87–93.

9 H. BARYCZ, *Jan Kochanowski a Padova: i suoi maestri ed i suoi colleghi*, in AA. VV., *Jan Kochanowski – Giovanni Cochanoio, poeta rinascimentale polacco (1530–1584): Nel 450-mo (!) anniversario della morte*, Wrocław, 1985, 115; Idem, *Padwa i czasy padewskie Jana Kochanowskiego*, in Idem, *Z zaścianka na Parnas. Drogi kulturalnego rozwoju Jana Kochanowskiego i jego rodu*, Kraków, 1981, 115.

Notizie sicure intorno al *contubernium Polonorum* ed ai suoi abitanti si ritrovano nelle lettere di Paolo Manuzio (1512–1574), indirizzate ad Andreas Dudithius. Il Dudithius era legato al Manuzio da vincoli estremamente cordiali, amichevoli e duraturi, allacciati già nel 1552: fu allora che il veneziano, chiamato dai contemporanei *magnum lumen Latinitatis*, su richiesta del cardinale Reginald Pole (1500–1558), iniziò ad introdurre il giovane straniero ai raffinati segreti dell'arte stilistica latina ed a suscitare in lui l'entusiasmo per Cicerone.¹⁰ Di conseguenza, il Manuzio, grazie ai frequenti incontri ed alla fitta corrispondenza, era perfettamente al corrente delle vicende legate al Dudithius, persino di quelle più personali e quotidiane.

Così, l'ottimamente informato Paolo Manuzio, nelle quattro lettere al Dudithius, purtroppo non datate, ma che possiamo in modo assai preciso ricondurre agli anni 1558–1559, gradualmente amplia le informazioni concernenti il *contubernium Polonorum*. Inizialmente, saluta in maniera generica i coabitanti del destinatario: „Saluta meo nomine contubernales et amicos tuos.”¹¹ In seguito, cita due di essi, Marian Leżeński e Andrzej Patrycy Nidecki, rivolgendo anche un complimento altamente elogiativo per i polacchi che studiano a Padova: „Mariani Lezentii, iuvenis ornatissimi, et Andreae Patriicii, contubernalis tui, talem in me animum amplector, quos cupio a te meo nomine salutari, itemque Polonos ceteros, familiares tuos, quorum nobilitas et, ut audio, virtus Patavinum Gymnasium illustrat.”¹² Più tardi, inserisce nel gruppo un terzo membro, cioè Stanisław Fogelweder (Fogelvetrius, 1525–1603), poi apprezzato umanista, segretario reale e diplomatico, che a Padova studiò arti e medicina (1558–1562): „Heri adiit ad me contubernalis tuus, Stanislaus Fogelvetrius Cracoviensis. Probum adolescentem praeditumque litteris et tua plane consuetudine dignum e sermone iudicavi.”¹³ Ed infine, corona questa sequenza un assai lusinghiero giudizio sul *contubernium Polonorum* („divinum contubernium”, „plane caelestium animorum coetus”).¹⁴

Dalle lettere di Paolo Manuzio ricaviamo, quindi, l'indicazione di quattro coabitanti padovani, Andreas Dudithius, Marian Leżeński, Andrzej Patrycy Nidecki e Stanisław Fogelweder. A questo gruppo apparteneva anche Jan Kochanowski, esimio poeta, che negli anni 1552–1559 si recò a Padova per ben tre volte, trascorrendo là, nel complesso, cinque anni circa. Ebbene, da una fonte a stampa polacca assai attendibile si ricava la notizia re-

10 P. COSTIL, *André Dudith, humaniste hongrois (1533–1589): Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris, 1935, 81–87 e passim; Idem, *Paul Manuce et l'humanisme a Padoue a l'époque du Concile de Trente*, „Revue des Questions Historiques”, 60, 1932/4, 347–350.

11 A. DUDITHIUS, *Epistulae, 1: 1554–1567*, ed. T. SZESPESSY, S. KOVÁCS, C. PAJORIN, H. KOWALSKA, Budapest, 1992, 63.

12 Ibidem, 69.

13 Ibidem, 72.

14 Ibidem, 98.

lativa al fatto che il Kochanowski visse a Padova col Nidecki sotto lo stesso tetto.¹⁵ La casa doveva essere frequentata anche da diversi ospiti, appartenenti all'allora numerosa colonia polacca ed ungherese a Padova.

Gli abitanti del *contubernium Polonorum* partecipavano insieme alle attività ricreative e sociali, così come alla vita studentesca. Si dedicavano anche, comunque, ad iniziative di maggiore spessore, soddisfacendo così le proprie aspirazioni più elevate attraverso lo studio e le dispute quotidiane. Vari elementi ci inducono a pensare che l'argomento comune più spesso trattato fosse quello relativo a Cicerone: tutti erano entusiasti dell'Arpinate e ne imitavano lo stile, dimostrando di conoscere a fondo i suoi scritti (del Dudithius, che fece il proprio apprendistato presso Paolo Manuzio, si raccontava che avesse copiato di proprio pugno tutte le opere di Cicerone, e ciò per ben tre volte).¹⁶

Primeggiava fra gli abitanti della casa Andreas Dudithius: egli prevaleva sui compagni, forte della cultura e delle esperienze accumulate nel corso dei numerosi viaggi intrapresi sin dalla prima gioventù in vari paesi dell'Europa e grazie anche al lungo periodo trascorso a Padova (1550 /1551–1553 e dal 1557/1558). Di carattere aperto e benevolo, il Dudithius rendeva volentieri gli altri partecipi delle sue conoscenze, svolgendo così, con ottimi risultati, un ruolo di mediatore. Approfittò di ciò anche Marian Leżeński.

A Padova soggiornò in quel periodo anche Joannes Sambucus (Zsámboky, 1531–1584).¹⁷ Durante la permanenza nella città di Antenore (1553–1557, 1558–1560), egli intrecciò rapporti di amicizia con il Dudithius, mantenne stretti contatti con Paolo Manuzio e con ogni probabilità frequentò il *contubernium Polonorum*. Proprio a Padova il Sambucus decise di dedicarsi all'attività editoriale, pubblicando nel 1559 la piccola raccolta delle poesie di Janus Pannonius (Giano Pannonio, 1434–1472).¹⁸ L'eminente poeta neolatino, dopo gli studi a Ferrara presso l'accademia di Guarino Veronese, fra il 1454 ed il 1458 probabilmente frequentò lo Studio di Padova, conseguendo là il titolo di dottore in diritto canonico.¹⁹ Nella storia delle edizioni delle opere di Janus, il volumetto padovano costituisce un evento di notevole importanza: esso contiene, infatti, poesie in parte sino ad allora sconosciute, nonché interessanti osservazioni e commenti editoriali, che prefi-

15 J. KOCHANOWSKI, *O Czechu i Lechu historyja naganiona: K'temu O cnocie i o sprośności pi-jaństwa*, Kraków, 1589, c. A2v.

16 P. COSTIL, *André Dudith*, 77.

17 E. VÁRADY, *Relazioni di Giovanni Zsámboky (Sambucus) coll'Umanesimo italiano*, Corvina, 15, 1935, 3–54.

18 JANUS PANNONIUS, *Lusus quidam et epigrammata, nunc primum inventa et excusa*, Opera Joannis Sambuci Tirnaviensis Pannonii, Padova, 1559.

19 Negli atti padovani Janus Pannonius non risulta registrato (*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, A cura di M. P. GHEZZO, Padova, 1990). La notizia relativa al suo soggiorno di studio a Padova si basa su di un frammento della corrispondenza di Guarino Veronese (A. VERESS, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, 1: *Matricula et acta Hungarorum in Universitate Patavina studentium (1264–1864)*, Kolozsvár, 1915, 10–12.)

gurano l'edizione successiva, molto più ampia e perfetta, pubblicata dal Sambucus a Vienna (1569).

Il volumetto padovano di Janus fu corredato dal Sambucus con una dedica, risalente al 1 gennaio 1559, indirizzata a Marian Leżeński (*Mariano Lezentio Polono, Cracoviensi, Plocensi ac Sandomiriensi canonico, nobilissimo atque ornatissimo adolescenti*).²⁰ Dal testo della dedica risulta che il Leżeński doveva al Dudithius il contatto con il Sambucus, che aveva ricevuto dal conterraneo ed amico una serie di opinioni lusinghiere sul giovane canonico di Cracovia. La dedica inizia con alcuni riferimenti a Janus (breve profilo biografico ed elogio dell'opera) e con le caratteristiche editoriali del testo. Subito dopo, il Sambucus passa ad elogiare il Leżeński, collegandolo al Dudithius e sottolineando il loro ruolo nella preparazione dell'edizione padovana.

La dedica ha ovviamente importanza per quel che riguarda lo stesso Leżeński: conosciuto sinora innanzitutto per la vita di società da lui condotta nell'ambiente universitario padovano, riceve adesso per iscritto, da parte di uno studioso già molto apprezzato, una prestigiosa conferma dei propri meriti e valori, ottenendo una sorta di nobilitazione umanistica. Inoltre, la dedica conferma la nostra supposizione secondo la quale il Sambucus poteva aver frequentato, in qualità di ospite, il *contubernium Polonorum*. Per di più, essa apre interessanti prospettive per le nostre ulteriori considerazioni e riflessioni.

Ebbene, Joannes Sambucus si dedicava a Padova a studi ciceroniani.²¹ Già nel 1555 egli preannuncia delle riflessioni sull'imitazione di Cicerone.²² Verso la fine del soggiorno padovano, conclude i tre dialoghi *De imitatione Ciceroniana* (l'epistola dedicatoria è datata a Padova il 22 ottobre 1559), che comparvero a stampa per la prima volta a Parigi (1561), riscuotendo in breve tempo grande successo in Europa.²³ I dialoghi sono ambientati fra i Colli Euganei e l'interlocutore dell'autore è il giovanissimo György Bona (1539–1559), proveniente dalla Transilvania. Si potrebbero volentieri includere nella compagnia del Sambucus e del Bona anche Marian Leżeński, nonché Andrzej Patrycy Nidecki, il quale era noto al Sambucus.²⁴ In ogni caso, gli abitanti del *contubernium Polonorum*, nella persona di Joannes Sambucus trovavano un valido partner nelle dispute su Cicerone. E qui si apre la strada verso la seconda ed assai più prestigiosa lettera dedicatoria, che contemporaneamente celebra il nostro Leżeński, questa volta però non insieme ad Andreas Dudithius, bensì invece con il Nidecki.²⁵

20 JANUS PANNONIUS, cc. A3v–A4v.

21 J. SLASKI, *Per una storia del ciceronanesimo*.

22 J. SAMBUCUS, *Poemata quaedam Patavii conscripta*, Padova, 1555, c. 2r–v.

23 Idem, *De imitatione Ciceroniana dialogi tres*, Paris, 1561.

24 H. Gerstinger, *Die Briefe des Joannes Sambucus (Zsámbooky): 1554–1584*, Wien, 1968, 266–267.

25 K. MORAWSKI, *Andrzej Patrycy Nidecki*, 85–95; Idem, *Contributo alla storia della filologia in Polonia*, 40–47; W. McCUAIG, *Carlo Sigonio*, 18, 23, 37–38, 296–297; Idem, *Andreas Patricius*; J. SLASKI, *Padewsko-wenecka promocja polskiej filologii*; Idem, *Per una storia del ciceronanesimo*.

Negli anni 1553–1559, il Nidecki venne a Padova due volte (1553/1554–1556, 1557–1559), dimorando là complessivamente per circa quattro anni e coronando la permanenza – come ricordiamo – con il conseguimento del titolo di dottore *in utroque iure*. La formazione giuridica aiutò il giovane di origini borghesi nella futura carriera, coronata con la nomina a vescovo. La fama gli sarebbe, però, stata assicurata da altri interessi. E furono proprio questi suoi interessi, per così dire accessori, ad assicurargli una gloria duratura ed autenticamente europea.

A Padova, il Nidecki coltivò anche gli studi umanistici. Già durante il primo soggiorno là egli frequentò le lezioni di Francesco Robortello (1516–1567). Giunto per la seconda volta a Padova, il Nidecki non trovò più Robortello, che si era trasferito a Bologna. Il polacco dovette, tuttavia, avvertire la necessità di approfondire i propri interessi per l'antichità e la filologia, dato che decise di cercare una competente tutela scientifica a Venezia. La scelta del Nidecki cadde su Carlo Sigonio (1522/1523–1584), che negli anni 1522–1560 insegnò ivi nella Scuola di San Marco. Il polacco arrivò al professore veneziano certamente grazie alle referenze ed alle raccomandazioni presentate da Paolo Manuzio e da Andreas Dudithius. Fra il Sigonio ed il Nidecki si instaurò un familiarità assai stretta, che di lì a poco avrebbe condotto ad una collaborazione fra il maestro e l'allievo.

Nel 1559 il Sigonio pubblicò i „frammenti” ciceroniani.²⁶ L'edizione apparve sotto il segno dei polacchi, di Marian Leżeński e di Andrzej Patrycy Nidecki, il che in parte costituiva il risultato della loro autentica partecipazione alla nascita del lavoro filologico. Il Leżeński, legato al Nidecki da un'intima amicizia, non solo gli era compagno durante le gite a Venezia e testimone delle sue azioni, ma anche partecipe delle attività dell'amico. Grazie ai contatti con il Dudithius ed il Sambucus, nonché con Paolo Manuzio, egli disponeva di una preparazione nell'ambito degli studi ciceroniani assai superiore a quella garantita da un rudimentale livello scolastico.

Il ruolo del Leżeński si rivela nella fase della maturazione dell'idea dell'edizione, nonché durante la preparazione dei „frammenti” ciceroniani per la stampa. Di ciò reca testimonianza lo stesso Sigonio in diverse lettere, scritte a cavallo fra il 1558 ed il 1559.²⁷ I „frammenti” ciceroniani curati dal Sigonio videro la luce a Venezia all'inizio del 1559. L'opera è introdotta da una lettera dedicatoria, indirizzata a Marian Leżeński (*Nobilissimo iuveni, Mariano Lezentio, patricio Polono*).²⁸ Perché era proprio lui l'„amico”, il „gentiluomo polacco” svelato nelle summenzionate lettere. Gli stretti contatti fra il canonico cracoviense ed il Sigonio, del resto, trovano conferma indubbia, giacché con il

26 M. T. CICERO, *Fragmenta, variis in locis dispersa, Caroli Sigonii diligentia collecta et scholiis illustrata*, Venezia, 1559.

27 C. SIGONIO, *Opera omnia edita et inedita*, 6, Milano, 1737, coll. 1000–1004.

28 M. T. CICERO, cc. 3r–8r.

nome Marianus, nella lettera del 15 novembre 1558, indirizzata dal Nidecki al professore veneziano.²⁹

Nell'ampia dedica si alternano diversi motivi. Compaiono, ovviamente, elogi del Leżeński, non limitati agli epiteti convenzionali, ma supportati da un lungo elenco delle sue virtù e capacità intellettuali. Sigonio evidenzia i meriti del giovane polacco in relazione all'opera, dall'attività di stimolo ad affrontare il difficile compito sino all'aiuto, sul piano editoriale, prestato durante le sue visite a Venezia. Tutto ciò induce lo studioso ad esprimere grande riconoscenza, affetto sincero e cordiali sentimenti nei confronti del canonico di Cracovia. L'altro protagonista della dedica, anche se già episodico, è Andrzej Patrycy Nidecki, che riceve una manciata di complimenti. Gli elogi del Sigonio interessano anche altri polacchi, scelti sia fra quelli in patria, sia fra quelli in Italia.

L'edizione dei „frammenti” ciceroniani è chiusa invece –quasi a comprenderla in una „cornice polacca” – da una nota, nella quale il Sigonio precisa i termini della sua collaborazione col Nidecki.³⁰ Lo scolaro padovano non soltanto aveva eseguito la correzione degli errori di stampa, compilando poi un esteso *errata corrige*, ma si era spinto anche al punto di recensire – come diremmo oggi – la parte editoriale del testo, esprimendo i propri dubbi, le proprie ipotesi e le proposte concernenti le decisioni di natura filologica assunte dall'editore (alcune di tali osservazioni furono seriamente considerate dal professore veneziano). Per i risultati di un tale apprendistato non occorre aspettare molto a lungo: il Nidecki ben presto pubblicò i propri „frammenti” ciceroniani (1561), che più tardi, nella seconda edizione (1565), riveduta e profondamente modificata, oltre che notevolmente ampliata, finirono per sostituire l'edizione del Sigonio.³¹

Nei primi mesi del 1559 toccano l'apice i successi del Leżeński, immortalati nelle due dediche a stampa. Passato tale momento di gloria, iniziano le partenze da Padova: gli abitanti del *contubernium Polonorum* a poco a poco si separano. Appena promosso, il Nidecki non più tardi del 19 maggio, parte direttamente per la Polonia. Lo accompagnavano, ma solo fino a Venezia, due coabitanti, che sarebbero invece rimasti ancora a Padova, il Dudithius ed il Fogelweder: essi assistettero al commiato col Sigonio e forse anche a quello con Paolo Manuzio. Un itinerario non così diretto, ma passante attraverso la Francia, fu intrapreso da Jan Kochanowski.

Il nostro Leżeński, invece, viene conquistato dall'idea di un viaggio in Terrasanta ed in Asia Minore, cioè nell'attuale Vicino Oriente. la notizia di questa iniziativa venne perpetuata dal Kochanowski in un epigramma latino:

29 „Marianus te resalutat, qui ante diem quartum an quintum ad te scripsisse se dicit.” (W. McCUAIG, *Andrzej Patrycy Nidecki, Carlo Sigonio, Onofrio Panvinio i nacja polska na uniwersytecie padewskim* = *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, 32, 1987, 89.

30 M. T. CICERO, c. 190r.

31 Idem, *Fragmentorum tomi IV, Cum Andreae Patricii adnotationibus*, Venezia, 1561; Idem, *Fragmentorum tomi IV, Cum Andreae Patricii Nidecici (!) adnotationibus, editio secunda, Indices item, veterum scriptorum et rerum ac verborum copiosissimi*, Venezia, 1565.

In imaginem Mariani
Exigua haec, Mariane, tuis solatia amicis
linquis, Apellea redditus in tabula.
Ipse per Ionias Asiam petis impiger undas,
et loca, ubi humano parta salus generi est.
Dii tibi dent faciles ventos, quibus usus, amicis
et patriae incolumis restituare tuae.³²

Per i pellegrinaggi in Terrasanta, non di rado legati anche ad escursioni nel Vicino Oriente ed in Egitto, si coscienti dei numerosi e gravi inconvenienti e pericoli presenti in viaggi di tale natura. Nonostante ciò, il Leżeński decise di intraprendere questa rischiosa impresa.

Il canonico di Cracovia si mise in viaggio probabilmente nel maggio del 1559. Egli viaggiò per cinque-sei mesi. Tuttavia, non ebbe la possibilità di fare ritorno né a Venezia, né a Padova, e neppure nella sua terra natale: durante il viaggio di ritorno lo colse, infatti, una morte prematura. Non si realizzarono, quindi, gli auguri indirizzati dal Kochanowski per un felice ritorno agli amici ed in patria.

La notizia della morte del Leżeński, nel novembre del 1559, fu trasmessa da Stanisław Hozjusz in una lettera datata a Roma il 30 dicembre.³³ La notizia della scomparsa del canonico, *in peregrinatione Hierosolymitana*, fu registrata anche a Cracovia, negli atti capitolari, in data 7 dicembre 1559.³⁴ Ma al più presto la triste notizia doveva raggiungere Venezia e Padova, gli amici superstiti del Leżeński, e le persone che a lui erano state legate.

Considerando il tempo allora necessario per l'arrivo di una notizia dal luogo della disgrazia a Venezia, e di là a Roma ed a Cracovia, si può supporre che la morte abbia colto il Leżeński probabilmente agli inizi di novembre o, in ogni caso, non più tardi della prima metà del mese. Il giovane canonico morì certamente in conseguenza di una malattia, causata dalle fatiche cui per diversi mesi il suo fisico era stato sottoposto.

Come reagirono gli amici, le persone care al Leżeński, alla sua morte? Né il Kochanowski, né il Nidecki, neppure il Sigonio fa menzione della scomparsa canonico cracoviense. Non tutti, però, dimenticarono subito il Nostro. Il Dudithius, rimasto a Padova, fu profondamente sconvolto dal decesso dell'amico: ci risulta che pianse per due giorni interi, ricordando la morte dell'amico così amato. Il fatto ci è noto non tanto per la testimonianza diretta dello stesso Dudithius, quanto per la risposta ad una sua lettera, scritta da Paolo Manuzio probabilmente a cavallo fra il novembre ed il dicembre del 1559:

32 J. KOCHANOWSKI, *Dziela wszystkie*, Wydanie pomnikowe, 3, Warszawa, 1884, 189.

33 „Liesenius autem in Novembre mortuus est” (S. HOZJUSZ, *Korespondencja*, 3: 1558–1561, 1: 10. V. 1558–31. VIII. 1560, opracował H. D. WOJTYSKA, Olsztyn, 1980, 246).

34 Cracovia, Archivio del Capitolo della Cattedrale, Acta actorum, 5, c. 363v.

Percussisti me de Mariano Lezentio: quid ais? Optimus adolescens, maiorum nobilitate, sua virtute clarus, omnibus animi, corporis, fortunae bonis ornatus, ereptus repente nobis est? O miseram humanae vitae conditionem! Quid ames, cum omnia fluere ac labi, nihil intra orbem lunae firmum esse, nihil idem a mane ad vesperam quotidie cernas? Quae te arbitrabar antea cognovisse in sermonibus Reginaldi Poli cardinalis et Aloysii Prioli, quibus probiores aut sapientiores viros non modo nostra, sed nec superior aetas tulit: nunc, quando te biduum scribis lacrimando consumpsisse, profecto tibi exciderunt illa praeclara de contemptu mortis, quibus in illo divino contubernio, in illo plane caelestium animorum coetu aures tuae saepissime personabant. Quod si, quid doleas, cogitabis, aut quid dolendo proficias, non dubito, quin istum luctum abstergas et Lezentio nostro etiam gratuleris, quod inspecto Hierosolymae summi Dei monumento, quo illum dissuadentibus amicis pietas et religio duxerat, statim ad eiusdem Dei conspectum, praeditus optima mente, purus ab omni labe, in caelum evolavit. Quod qui optant, sapientes, qui adipiscuntur, felices iure ducuntur. Haec tibi a me pauca pro nostra necessitudine consolationis loco dicta si attendes, vim habere maximam senties et eam dolori tuo medicinam, quam dies aliquando afferet, ratione repraesentabis. Quod cum omnes deceat, tum vero ab excultis doctrina viris, quem ad te numerum aggregamus, praecipue postulatur.³⁵

Il testo del Manuzio rappresenta la vera *epistula consolatoria*. Da esperto epistolografo, egli è riuscito a racchiudere in essa sia l'elogio del defunto, sia una serie di riflessioni di carattere consolatorio, che si richiamano al pensiero cristiano, ma non trascurano anche il fatto che la morte fosse avvenuta nel corso di un pellegrinaggio in Terrasanta, sia alcune parole di conforto direttamente rivolte all'amico disperato. Viene, inoltre, richiamato anche l'ambiente piú legato al Dudithius, il cardinale Reginald Pole (ed Alvise Priuli /circa 1500–1560/, che gli era assai vicino), deceduto l'anno precedente, al quale egli dovette molto durante la giovinezza, nonché il *contubernium Polonorum*. Paolo Manuzio, quindi, onorò la memoria del nostro Leżeński in una lettera composta secondo i canoni dell'arte consolatoria, ma al tempo stesso permeata di autentico dolore personale.

L'omaggio postumo reso dall'eminente umanista, non senza il concorso di Andreas Dudithius, chiude definitivamente non soltanto il soggiorno di Marian Leżeński a Padova ed a Venezia, ma anche tutta la sua vita.

35 A. DUDITHIUS, 97–98.